

CAMMINARE INSIEME

**SOLO
SERVI**

Domenica 2

**XXVII Tempo
Ordinario**

S.M. Elisabetta

Sabato ore 18,30

Domenica

8,30 - 10,00 - 18,30

San Nicolò

Sabato ore 18,00

Domenica Ore 11,15

Suore Bianche

S.Messa ore 17,00

Martedì 4

S. Francesco

Lectio Divina

Lc 17, 11-19

S. Bianche 18,00

S.M. Elisab. 19,15

Mercoledì 5

Assemblea

Ore 19,00

In Patronato

Domenica 9

XXVIII Tempo

Ordinario

10,30 S.Messa

Collaborazione

Chiesa del

Magnificat

Dopo aver raccontato la parabola del ricco e del povero Lazzaro, Gesù ci mette in guardia contro gli scandali. Ogni discepolo deve fare molta attenzione a non far cadere i propri fratelli più deboli a causa del suo comportamento.

La parola scandalo che Gesù usa definisce una pietra che posta sul terreno serve a far inciampare un animale durante la caccia. Scandalizzare allora significa far cadere qualcuno, farlo inciampare, non permettendogli così di seguire Gesù.

L'Apostolo Paolo, in diverse delle sue lettere alle comunità cristiane, mette in guardia dagli scandali prodotti dalle divisioni, dai giudizi, dai comportamenti privi di attenzione ai più fragili, di coloro che si sentono superiori e mettendo così a rischio la fede dei più piccoli. (Rm 14,13; 1Cor 8,11; Ef 4,31)

Se pensiamo a quanti scandali segnano la storia della Chiesa fin dalle sue origini, e quanti ancora oggi segnano la vita delle comunità cristiane, davvero è necessario che prestiamo attenzione a noi stessi, come dice Gesù, per migliorare la vita delle nostre comunità, affinché divengano luoghi di fraternità e non di giudizio, di collaborazione e corresponsabilità, così che nessuno rimanga solo o indietro e nessuno venga scandalizzato. Alla comunità dei suoi discepoli, composta da persone povere e fragili, per le quali è sempre possibile il cadere, Gesù chiede una disponibilità incessante al perdono. Chi sbaglia va aiutato a prendere consapevolezza del proprio errore, ma quando si pente va accolto, sempre e senza condizioni.

Questo servizio a chi è nell'errore, si chiama correzione fraterna, ed è un invito a farsi carico gli uni degli altri, anche quando cadiamo, in vista dell'accoglienza e non del giudizio. Di fronte a questa prassi così esigente gli Apostoli chiedono al Signore di aumentare la propria fede, essi sono consapevoli di avere una fede piccola, vorrebbero essere giganti della fede, ma Gesù fa loro comprendere che la fede, anche piccola, se è reale adesione a lui, è sufficiente per vivere la relazione con lui e accogliere la salvezza. Crede significa seguire Gesù, e quando lo si segue, si cammina dietro a lui, magari vacillando, ma accogliendo l'azione con cui egli ci rialza e ci sostiene.

Guardiamo il piccolo seme di senape e prendiamo coscienza di quanto sia piccolo; ma guardiamolo come seme seminato, morto sottoterra, germinato e cresciuto, fino a diventare grande come un arbusto che dà riparo agli uccelli del cielo, immagine usata da Gesù per descrivere il Regno di Dio. Così è la nostra fede, piccolissima forse, ma sufficiente perché più forte di ogni altro atteggiamento.

A questo punto Gesù, con l'esempio del servo inutile, fa comprendere ai suoi discepoli che in questa adesione di fede in lui non c'è spazio per meriti e rivendicazioni.

Siamo solo dei servi, con lui e come lui, questo soltanto ci custodisce fedeli, pur nella nostra debolezza, al suo Vangelo e al progetto d'amore del Padre.

Questa gratuità del servizio deve essere visibile nella vita della Chiesa, perché "un apostolo non è più grande di colui che l'ha inviato" (Gv 13,16).

Essa è costitutiva dell'autorevolezza di ogni battezzato, che obbedisce alla Parola del Signore, mosso dall'amore per lui, affidando a lui e alla sua misericordia il giudizio sul proprio operato. Per chi ama basta amare, senza attendere il riconoscimento, ciò che si fa per il Signore lo si fa per amore e nella libertà, non per conquistare dei meriti, ma perché così siamo amati e serviti da lui.

Don Paolo

Via Isola di Cerigo 2 - 30126 - Venezia Lido Tel 3403812791
donpaolof@icloud.com



ASSEMBLEA

«Corresponsabilità» è divenuto vocabolo d'ampio impiego in campo ecclesiale. Benché non si ritrovi nei documenti conciliari, è stato usato con crescente successo proprio per esplicitare una delle idee chiave dell'impianto ecclesiologico del Concilio stesso, quella della Chiesa popolo di Dio, corpo di Cristo e tempio dello Spirito Santo. Per altro, attorno alla «corresponsabilità» è andata a raccogliersi anche la sensibilità odierna in ordine alla partecipazione. Un «segno dei tempi» che porta a concepire la Chiesa tutta ministeriale, dove ogni fedele svolge un compito proprio, anche se non allo stesso modo e allo stesso titolo. Tra le più recenti, non si possono dimenticare l'esortazione del Convegno ecclesiale di Verona (2006) che ha insistito sul passaggio «dalla collaborazione alla corresponsabilità», le parole di papa Francesco alla 66a Assemblea Cei (19.05.2014): «Accompagnate con larghezza la crescita di una corresponsabilità laicale; riconoscete spazi di pensiero, di progettazione e di azione alle donne e ai giovani: con le loro intuizioni e il loro aiuto riuscirete a non attardarvi ancora su una pastorale di conservazione – di fatto generica, dispersiva, frammentata e poco influente, per assumere, invece, una pastorale che fa perno sull'essenziale», e ancora Papa Francesco nella *Christus vivit* (2019): «Una Chiesa partecipativa e corresponsabile, capace di valorizzare la ricchezza della varietà di cui si compone... nessuno deve essere messo o potersi mettere in disparte» (n.206).

Con l'invito alla «corresponsabilità» è stato perseguito un passaggio qualitativamente rilevante nella prassi pastorale, riconoscendo ai fedeli laici non tanto il dovere di partecipare e collaborare a progetti già elaborati dai pastori, ma prepararli e deciderli insieme. Una tale «corresponsabilità» non deriva da fattori contingenti, quali la mancanza di vocazioni e l'invecchiamento del clero. Neppure corrisponde ad un incarico ricevuto, o a una funzione delegata, o a una forma di supplenza. Scaturisce invece dall'assunzione di un servizio ecclesiale specifico, giacché in forza del Battesimo, ciascuno per la sua parte, **ogni fedele è responsabile della comunione e della missione della Chiesa**. È però insufficiente immaginare la «corresponsabilità» dei laici circoscritta alla conduzione e gestione ecclesiale. Perché la corresponsabilità possa esprimersi compiutamente, va orientata affinché attraverso l'identità stessa dei laici la chiesa si senta provocata e impegnata dalle esigenze della testimonianza della fede davanti al mondo, nella vita concreta di un territorio e della sua gente. Quando la corresponsabilità impegna la partecipazione dei laici negli organismi ecclesiali, dovrà invece esprimere una più idonea immagine della natura sinodale della chiesa. A vantaggio di un modo di agire «comunione», e cioè il camminare di laici e pastori che si pongono insieme il tema della praticabilità della vita cristiana nel momento presente. Riconoscendo e sostenendo i carismi propri di ciascuno e favorendo una comunione dinamica, aperta e missionaria.

Giuseppe Andreozzi

OTTOBRE MISSIONARIO

L'ottobre missionario di quest'anno si inserisce nel contesto di importanti eventi. Prima di tutto ricordiamo che in quest'anno ricorrono importanti anniversari per la vita e missione della Chiesa: la fondazione, 400 anni fa, della Congregazione de Propaganda Fide e, 200 anni fa, dell'Opera della Propagazione della Fede, per iniziativa di una giovane laica francese, Pauline Jaricot, della quale abbiamo celebrato la beatificazione il 22 maggio scorso. In questo ottobre missionario facciamo nostro l'augurio del Papa: «Auspicio che le Chiese locali possano trovare in queste "Opere" un solido strumento per alimentare lo spirito missionario nel Popolo di Dio». Non possiamo dimenticare il "cammino sinodale della Chiesa italiana" la vita di ogni uomo e donna è preziosa e ha qualcosa di significativo da offrire. In particolare vogliamo rivolgere a tutte le comunità cristiane un invito a "mettersi in ascolto" delle vite di tanti missionari e del loro "camminare insieme" con le Chiese che sono chiamati a servire: sono vite che hanno tante cose da dirci, sia come testimonianze personali di fede e di servizio all'evangelizzazione, sia come esperienze di Chiese particolari che si impegnano a vivere la sinodalità. Le loro esperienze di evangelizzazione sono importanti anche per le nostre comunità: sono «Vite che parlano»; che parlano di Cristo risorto e vivo, speranza per tutti gli uomini del mondo. Sull'esempio dei missionari vogliamo anche noi imparare a far sì che le nostre vite "parlino" e siano, pur nella semplicità, una testimonianza del Signore Gesù e del suo amore. Infine, l'ottobre missionario di quest'anno ha un inizio particolarmente significativo nel Festival della Missione, a Milano dal 29 settembre al 2 ottobre 2022: un evento che coinvolge tutto il mondo missionario italiano, il cui tema è "Vivere per Dono". L'ascolto delle vite dei missionari risvegli in ciascuno il desiderio e la disponibilità di partecipare alla missione universale della Chiesa.

Rinnoviamo a tutti l'invito di Papa Francesco nel suo messaggio: «ai discepoli è chiesto di vivere la loro vita personale in chiave di missione: sono inviati da Gesù al mondo non solo per fare la missione, ma anche e soprattutto per vivere la missione a loro affidata; non solo per dare testimonianza, ma anche e soprattutto per essere testimoni di Cristo».

Don Giuseppe Pizzoli di Missio

SITO DELLA PARROCCHIA

www.elisabettaenicola.it